

co) con le nostre radici (moltissime pagine, soprattutto nelle ultime opere, sono dedicate alla sua terra d'origine: Cavarzere e il Polesine); e ancora la religiosità che, quando diventa religione, chiesa, apparato, produce contraddizioni, falsità e disagio; la famiglia come luogo in cui si consumano errori ed orrori; e ancora, il confronto continuo con la presenza, a volte orrificica a volte salvifica, della morte; il dialogo ininterrotto con le vite spente di chi ha accompagnato anche solo un tratto delle nostre esistenze; presente in molte pagine, poi, il tema della follia, intesa come momento di verità tragica, di progressiva rivelazione di quella trama di "inguaribile nichilismo" (Dalla stiva..., pag. 70) con cui Permunion osserva lo scorrere dei nostri giorni. Sono queste le cose che più mi si sono impigliate addosso leggendo tutto quello che ho letto. Eppure, a me capita una cosa strana, che un po' mi spaventa e che vorrei poter confrontare con altri lettori di questi libri: subito dopo che ho finito di leggerli la loro memoria svanisce, non li ricordo. Anche se contengono immagini fortissime, visioni eclatanti e bellissime, suggestioni che toccano in profondità. La loro componente visiva è sempre molto forte, tale da far pensare a pittori come Hieronymus Bosch, Edvard Munch, Francis Bacon: proprio per questo dovrebbero restare. Invece, in me, evaporano. Mi resta, quella sì, radicata, una intensissima impressione di meraviglia e stupore. Non ha a che fare, questo svaporare, con il fatto che nei testi di Permunion quelle che siamo abituati a chiamare "trame" non sono così tracciate (e traccianti), ma sono piuttosto coperte (per fortuna) da una scrittura splendida di cui abbiamo più volte detto. E allora? Credo che la soluzione stia in un processo mentale che, francamente, mi costa ammettere: il tessuto decomposto, putrescente, malato di certi schemi esistenziali che intossicano le nostre esistenze, e che Permunion non solo racconta, ma fotografa con forza dirompente, tutto questo non solo lo condivido ideologicamente e lo apprezzo per il risultato artistico, ma soprattutto mi tocca da vicino. Peggio: mi descrive. Per questo dimentico, e trattengo solo il senso di bellezza "tecnica", di purezza letteraria che tutte queste pagine mi regalano. Sarebbe facile (dato anche il poco spazio che abbiamo a disposizione) parlare di un solo libro di Permunion e raccontarlo, descriverlo. Se ho scelto di parlare invece delle sue opere complessivamente

(rischiando di non rendere l'idea della densità di questo autore) è perchè davvero in ogni sua pagina si trovano tutti gli elementi necessari alla letteratura, quanto è vera letteratura: una scrittura intensa, una grande bellezza, il tentativo di dare risposte e di aiutarci a capire "l'impareggiabile rumore della commedia umana", che "sembra un mare in tempesta, invece è un soffio di vento tra le ruote del caso e della necessità". Permunion è indispensabile a tutti coloro che vorrebbero capire la vita in tutti i suoi aspetti, magari imparando anche a declinarla. La sua visione "partigiana" dell'esistenza potrà aiutare tutti coloro che vorrebbero dire no alla mediocrità, alla falsità, alla stupidità, al non senso di molti comportamenti umani. E per capire tutto questo i libri di Permunion bisogna leggerli tutti, dall'inizio alla fine, dal primo all'ultimo. Fatelo. I libri hanno un senso se una volta che li hai finiti sei almeno un po' diverso rispetto a quando li hai cominciati. Con Permunion succede sempre.



*Francesco Permunion*